

XIV. «COME UN BIMBO
IN BRACCIO A SUA MADRE»
Salmo 131 (130)

«È Dio che costruisce la casa!», ha esclamato il pellegrino appena giunto davanti al tempio, nel *Salmo 127*.

Quando, poi, i suoi passi hanno cominciato a ridiscendere il monte per il ritorno verso casa, riconfortato e riconfermato nella fede, ha sentito su di sé la benedizione, espressa dalle prime parole del *Salmo 128* da poco meditato: «Beato chi teme il Signore e cammina nelle sue vie».

Rinnovato nell'intimo, col *Salmo 129* ha gridato contro i nemici del bene che, tuttavia, pur avendo scavato solchi dolorosi sulla sua schiena e sul dorso del suo popolo, sono come l'erba dei tetti, già secca prima di essere strappata.

Ha chiesto, allora, che il Signore non tenga conto nemmeno dei suoi peccati, poiché, gli ha confessato nel *Salmo 130*, se considerasse le colpe, neppure lui potrebbe resistere.

Certo che il Signore ascolta e ascolterà sempre la sua voce, «dal profondo» dei suoi bisogni e delle sue miserie, con il *Salmo 131*, il pellegrino manifesta ora

la sua profonda pace interiore. Confida, infatti, di sentirsi «come un bimbo svezzato in braccio a sua madre», ossia completamente sicuro. A dire la verità, non dice semplicemente questo, ma spiega cosa intenda con questo e che cosa gli stia accadendo. Confida, infatti, ciò che prova (vv. 2-3), solo dopo aver detto quale sarebbe il sentimento opposto (v. 1).

¹Signore, non si esalta il mio cuore,
né i miei occhi guardano in alto;
non vado cercando cose grandi,
né meraviglie più alte di me.

²Io invece resto quieto e sereno
come un bimbo svezzato in braccio a sua madre,
come un bimbo svezzato è in me l'anima mia.

³Israele attenda il Signore,
da ora e per sempre.

La pacificazione

Questo dodicesimo canto delle “salite” è, forse, insieme al *Salmo 23* (“*Il Signore è il mio pastore*”), il più bel salmo di fiducia di tutto il Salterio. Senz’altro, quello che la esprime con l’immagine più consona di sé, quella che ognuno porta dentro sino alla tomba: l’immagine del fanciullo. Tre sole parole, nel testo originale (*k^egamul’aley immo*): «Come un bimbo svezzato in braccio a sua madre». «Come un bimbo svezzato», ribadisce, «è in me (*‘alay*) l’anima mia» (v. 2).

Non si tratta solo di puro e semplice sentimento. La fermezza di fede manifestata anche altrove, come

per esempio nel *Salmo* 62¹, anche qui è espressione di un processo interiore di pacificazione. Quei tre soli lemmi (*k^egamul 'aley immo*) sono sufficienti, infatti, per capire che è da uno stato di agitazione che l'orante è passato alla pace profonda dell'animo. Di fatto, la traduzione letterale dell'inizio del secondo versetto non sarebbe: «Io invece resto quieto e sereno», ma: «Ho placato e acquietato la mia anima». L'orante, cioè, come un bambino ormai svezzato, non piange più per avere il latte della madre, ma lascia capire di avere pianto.

La pacificazione interiore è un processo che dura una vita e una storia e, in questo senso, è anche una profezia², ma il salmista la sente vera anche in quel momento di grazia. Come la Vergine che, non solo sente che l'Onnipotente si è chinato su di lei, «piccola ancella», ma anche su tutti i piccoli che, da quello sguardo, sono innalzati³. Un processo, del resto, confessato nella negazione del primo versetto.

Che la serenità confessata dal salmista sia frutto di una conquista, risulta infatti, da una parte, dalla dichiarazione di *non* avere ambizioni e pretese superiori alle proprie forze (v. 1), implicita confessione

¹ «Solo in Dio riposa l'anima mia» (Sal 62,2.6).

² Quella che rimanda al giorno del Signore, quando «sarà piegato l'orgoglio degli uomini, sarà abbassata l'alterigia umana; sarà esaltato il Signore, lui solo in quel giorno e gli idoli spariranno del tutto» (Is 2,17-18).

³ Cfr. il *Magnificat* in Lc 1,46-55.

da parte dell'orante di averne anch'egli subito il fascino e l'attrazione. Dall'altra, dal fatto che il bambino che lo rappresenta (v. 2), non sia un lattante, ma un bimbo ormai svezzato (un *Gamul*)⁴, capace di muoversi ormai da solo, anche se con la possibilità di rifugiarsi, appena vuole, in collo a sua madre.

Un bimbo svezzato vede ormai la propria mamma distinta da sé e può aggirarsi all'intorno, sebbene non possa fare ancora a meno della sua vigilanza. Così, si sente il fedele salmista nei confronti del suo Dio. Come un bambino, anche se già cammina da solo. Invece di pretendere l'indipendenza da Dio, rappresentato qui dalla figura di una madre, desiderando «cose troppo grandi» – solo Dio ha compiuto e può compiere “grandi opere” a favore d'Israele – accetta i suoi limiti. È un bimbo svezzato, infatti, ma ancora bisognoso dell'attenzione della madre che, proprio perché gli sta accanto, può acquietare le sue paure prendendolo tra le braccia.

Volendo, in questo acquietamento può essere scorta anche la lunga e difficile conversione protologico-escatologica dell'uomo che, sia pure creato a immagine e somiglianza di Dio fin dalla sua origine, continua a subire la tentazione di porsi in competizione con Lui o, ai nostri giorni, di una completa autonomia all'interno dei propri orizzonti terrestri.

⁴ Secondo le consuetudini, l'allattamento durava dai tre ai quattro anni.

Il *cuore* che si esalta e gli *occhi* che guardano in alto in cerca di cose più grandi del dovuto potrebbero rimandare al cedimento primitivo di Adamo ed Eva, che il pio israelita non vorrebbe più ripetere. Proprio com'era accaduto in quell'alba della storia, è facile passare dagli occhi al cuore. La donna, infatti, «vide che l'albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò»⁵.

Dio come una madre

Questo salmo è dunque una confessione di fiducia e, allo stesso tempo, un esercizio di pacificazione interiore alla luce della vicinanza di Dio. Yhwh, nel quale tutto il popolo è invitato a sperare sempre (v. 3), appare qui nella sua fisionomia materna, dichiarata da Lui stesso nel profeta Isaia con queste toccanti parole: «Si dimentica, forse, una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se ci fosse una donna che si dimenticasse, io invece non ti dimenticherò mai. Ecco, ti ho disegnato sulle palme delle mie mani»⁶.

⁵ Gn 3,6. Cfr. T. LORENZIN, *I Salmi*, cit., p. 490.

⁶ Is 49,15-16. Un'immagine materna di Dio che ritorna anche in Is 66.10-13, in cui, promettendo il ritorno dall'esilio, il Signore parla così al suo popolo: «Rallegratevi con Gerusalemme, esultate per essa tutti voi

Se, nel viaggio di ritorno, il pellegrino ha potuto provare la paura di essere dimenticato, magari per la propria indegnità e, nel «profondo» della sua solitudine avesse vacillato⁷, ora ricorda queste parole del profeta e ritrova la pace. «Ho fatto tacere la mia anima» dice, ed è come se dicesse, con le parole di un altro salmo: «Al Signore innalzo la mia voce e Egli mi risponde dal suo monte santo. Io mi corico e mi addormento, mi sveglio perché il Signore mi sostiene»⁸.

Come si è già detto, non è solo sentimento. Forse ha lottato tutta la vita, come Giacobbe al torrente Yabbok. Quella notte in cui, preso dalla paura di incontrare il fratello Esaù, al quale aveva sottratto con inganno la primogenitura, lottò con Dio⁹. Ne restò zoppicante, ma certo della sua vicinanza per sempre.

Anche il salmista, come il Patriarca chiamò quel luogo ov'era avvenuta la misteriosa lotta notturna, potrebbe dare il nome di *Penuel* o della *presenza di-*

che l'amate. Sfavillate con essa di gioia tutti voi che per essa eravate in lutto. Così sarete allattati e vi sazierete al seno delle sue consolazioni; succhierete e vi delizierete al petto della sua gloria. Perché così dice il Signore: "Ecco, io farò scorrere verso di essa, come un fiume, la pace; come un torrente in piena, la gloria delle genti. Voi sarete allattati e portati in braccio, e sulle ginocchia sarete accarezzati. Come una madre consola un figlio, così io vi consolero; a Gerusalemme sarete consolati"».

⁷ Sal 130,1.

⁸ Sal 3,5-6.

⁹ Cfr. Gn 32,23-33.

vina alla sua anima. In qualche modo, infatti, non solo nel tempio, ma anche in tutta la sua vita, ha sperimentato la presenza di Dio, tenera e materna. Come un bimbo sazio, in braccio a sua madre, come un bimbo è la sua anima che spera nel Signore.

Il salmista non dice come sia giunto a questa quiete interiore e a questa fiducia che lo anima, ma possiamo supporre che ciò gli sia accaduto anche per la costanza nell'attesa, confessata fin dall'inizio del suo viaggio e più volte lungo la marcia.

Non ha cessato, infatti, di stare con gli occhi al Signore in attesa della sua pietà¹⁰ e, anche per questo, il suo salmo è ormai una dichiarazione di pace. La confessione del semplice che non confida più nella forza dei mezzi umani, e crede davvero che Dio sa tutti i suoi bisogni, prima ancora che gli vengano espressi, come insegna Gesù¹¹.

Camminare nella verità

Ognuno sa dove si manifesta il proprio orgoglio e quali sono le ambizioni che dovrebbe ridimensionare, ma questo salmo offre le parole, le immagini e i sentimenti del sano riequilibrio interiore. Per il

¹⁰«Ecco, come gli occhi dei servi alla mano dei loro padroni, come gli occhi di una schiava alla mano della sua padrona, così i nostri occhi al Signore nostro Dio, finché abbia pietà di noi» (Sal 123,2).

¹¹Cfr. Mt 6,8.

cristiano, inoltre, le parole del salmista acquistano ancor più valore alla luce dell'insegnamento di Gesù che, ai suoi, dice: «Se non vi convertirete e diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli. Perciò chiunque diventerà piccolo come questo bambino, sarà il più grande nel regno dei cieli»¹².

«Riprendiamo le parole del salmo in modo semplice e comprensibile», esorta sant'Agostino.

Non ho ceduto all'orgoglio, non ho cercato di impormi agli altri con azioni strabilianti, non ho cercato di fare cose che oltrepassano le mie forze, di cui avrei potuto vantarmi presso i semplici. No, dice il salmista, non ho affatto ricercato quello che oltrepassava le mie forze, non ho teso il mio sforzo da quella parte per glorificare me stesso. In realtà, l'orgoglio, per l'abbondanza della grazia ricevuta è cosa da temere profondamente, e perché nessuno s'insuperbisca dei doni divini ma si mantenga nell'umiltà, sta scritto: *Quanto più sei grande, tanto più umiliati in tutte le cose, e troverai grazia davanti a Dio*¹³.

«L'Orgoglio», conclude il santo d'Ippona, «allontana Dio, un cuore umile lo avvicina a noi. Se

¹² Mt 18,3-4.

¹³ Sir 3,18.

ti umili profondamente, egli discenderà fino a te»¹⁴.
Discenderà come padre dal cuore materno.

Anche Rembrandt dimostra di aver letto bene nella Bibbia, quando, nel celebre “Figliol prodigo”, dipinge le mani del Padre che si posano teneramente sulle spalle del figlio ritrovato, una maschile e una femminile (la destra!)¹⁵. È la lezione del salmista che, forte della propria esperienza interiore, sente questo abbraccio e, forte di quel calore, richiama tutto il suo popolo alla stessa esperienza: «Speri Israele nel Signore, da ora e per sempre» (v. 3).

«So di essere sostenuta, e qui sta la mia tranquillità e sicurezza», scrive Edith Stein con un implicito riferimento a questo salmo, «non la sicurezza consapevole dell'uomo che sta su un terreno sicuro con le proprie forze, ma la dolce e beata sicurezza del bambino sorretto da un braccio forte, che in pratica è una sicurezza non meno ragionevole. Sarebbe forse ragionevole quel bambino che vivesse costantemente nella paura che la mamma lo lasciasse cadere?»¹⁶.

¹⁴ *I Salmi pregati da S. Agostino*, Paoline, Milano 1993, pp. 276-277.

¹⁵ Sul significato spirituale di questo dipinto, cfr. H. J.M. NOUWEN, *L'abbraccio benedicente*, Queriniana, Brescia 1996.

¹⁶ E. STEIN, *Essere finito ed essere eterno*, Città Nuova, Roma 1988, p. 96.

E Teresa d'Avila, sulla giusta interpretazione della virtù dell'umiltà, come quella del salmista, svezato, ma pur sempre figlio di Dio, scrive:

Una volta io stavo considerando quale potesse essere la ragione per cui nostro Signore ama tanto la virtù dell'umiltà. Mi venne in mente – senza alcuna riflessione, mi sembra, ma all'improvviso – che ciò deve essere perché Dio è la somma Verità, e l'umiltà consiste nel camminare nella verità. È una grande verità che da parte nostra non abbiamo nulla di buono, ma solo miseria e nullità, e chi non capisce questo, cammina nella menzogna. Chi invece più lo intende, più è accetto alla somma Verità, perché cammina in essa¹⁷.

La stessa consapevolezza del pellegrino che chiunque vorrebbe fare propria.

Stranamente, Teresa di Lisieux non fa alcun riferimento a questo salmo, anche se ciò che dice in un passaggio chiave della sua storia mostra chiaramente di aver assimilato, alla scuola del Vangelo, gli stessi sentimenti.

«Invece di rallegrarmi per la mia aridità», scrive infatti la Santa, «dovrei attribuirlo al mio poco fervore e fedeltà, dovrei sentirmi desolata perché dormo (da sette anni) durante le mie orazioni e i miei *ringraziamenti*. Ebbene, non sono desolata... penso

¹⁷ *Moradas* VI, 10, 7.

[infatti] che i *bambini piccoli* piacciono ai loro genitori quando dormono come quando sono svegli»¹⁸.

Un passaggio che potrebbe essere letto come figura di tutta la teologia spirituale della Santa¹⁹ che ha assimilato e vissuto in pieno l'infanzia spirituale insegnata da Gesù con queste parole già ricordate sopra: «Se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli»²⁰.

¹⁸ TERESA DI LISIEUX, *Manoscritto A*, 76r.

¹⁹ Cfr. G. MOIOLI, *L'esperienza cristiana di Teresa di Lisieux. Note introduttive*, Glossa, Milano 1998.

²⁰ Mt 18,3.